



## FIUMEFREDDO DI SICILIA

Poesia di Salvatore Paolo Garufi Tanteri

Sotto il macigno d'un vulcano antico,  
con la polvere secca  
che stempera di bianco l'orizzonte  
l'esistenza non dà sorprese. Va  
sui rintocchi dei riti:  
morti, pranzi, femmine, soldi, nascite...  
molto meno il lavoro.  
Ma, se piove, un po' cambia.  
Scende un velo tra i nostri fiati e Naxos  
e la sabbia sono scene remote  
come i turisti. Mentre Fiumefreddo  
diventa un acquerello tutto nostro,  
con te, con me, coi veri sentimenti,  
coi ciottoli che luccicano vivi,  
col mare che ritorna ad intonare  
tanti acuti di grigi, come fiamme

d'acqua che s'alzano nel cielo; e spume  
candide sulla riva per contrasto.

E noi ci amiamo, macchie di natura  
col verde delle foglie, i rami scuri,  
il giallo dei limoni,  
ormai fuori dai limiti  
del ronzio delle voci d'ogni giorno.  
Una volta c'erano almeno le bestemmie  
cupe e rosse di rabbia  
degli emigranti, i pugni chiusi, l'alito  
della rivoluzione, la bellezza  
senza grazia delle facce trucidate  
dai morsi della vita,  
l'armonia di tante  
sonorità improvvise, come i fulmini  
nei tramonti dell'Etna.  
Fioriva intorno, gialla, l'ecatombe  
della gramigna secca,  
che stava sulle tombe  
dei nostri oscuri eroi  
morti sparsi nel mondo,  
implorando il ritorno.  
E sul far della sera  
c'erano la preghiera dei cipressi,

i lamenti del vento,  
l'arcano del silenzio  
sceso sul nostro cuore,  
mentre se ne partiva  
dal molo della vita,  
lenta, la barca del morente sole.

Ora abbiamo compagne dell'amore  
questa frescura lieve  
della pioggia e la quiete che disperde  
le angosce e le chimere  
e si dischiude ad allegrie leggere.